

2023

WIGWAM CHEQUE

**DIVENTA RESILIENTE!
PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2023

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX



Valeria Balasso
Wigwam Correspondent
Alto Vicentino

Un mese fa la Turchia e parte della Siria sono state violentate da quel drago impazzito che è il terremoto. E' stato confortante vedere una fraternità che, dopo le immagini della guerra in Ucraina, sembrava svanita per sempre



**La Wigwam
Local Community
Alto Vicentino - Italy**

FRIULI 1976, E LA TERRA TREMÒ LA RESISTENZA E LA RESILIENZA

I terremoti non giungono mai inaspettati. Le tragedie italiane, ma anche le recenti turche e siriane obbligano ad una seria riflessione

Sono trascorsi quasi 46 anni dal terremoto che, il 6 maggio 1976, soprattutto in Friuli, ha distrutto paesi interi, annientato capolavori d'arte, cancellato secoli di storia e soprattutto provocato quasi 1.000 morti e oltre 3.000 feriti. Gli sfollati furono più di 45.000.

Ma la capacità di resilienza della popolazione

friulana e la solidarietà nazionale e internazionale hanno garantito una ricostruzione e una ripresa incredibilmente veloci. Gente resistente e resiliente.

Resilienza (la capacità di rialzarsi e con coraggio ripartire dopo eventi che segnano pesantemente le nostre vite) è un vocabolo che si usa più frequentemente in tempi recenti. Si

abbina perfettamente con la parola resistenza, quasi un sinonimo. Ma non lo è.

LA RESISTENZA è la determinazione a non farsi sopraffare dagli avvenimenti, è combattimento.

LA RESILIENZA è una spinta alla rinascita, a guardare avanti, a credere che il tunnel finirà, che dopo la notte è l'alba che ci accoglierà.





Il terremoto in Turchia di poco tempo fa. (Fonte foto: Ansa)

UN MESE FA IL SISMA IN TURCHIA E SIRIA

Un mese fa la Turchia e parte della Siria sono state violentate da quel drago impazzito che è il terremoto. La partecipazione al dolore delle popolazioni colpite dal dramma è stata sicuramente sincera. E i soccorsi giunti da tutto il mondo hanno garantito il salvataggio di tante persone. E' stato confortante e importante vedere una fraternità che, dopo le immagini quotidiane che raccontano la guerra in Ucraina, sembrava travolta da interessi politici ed economici.

Il racconto che segue l'ho scritto qualche anno dopo il terremoto del Friuli. Io amo molto quella terra. Ho ricordi

legati a viaggi di lavoro del papà, che io accompagnavo da adolescente, e durante i quali ho potuto visitare borghi, ammirare montagne e paesaggi di una bellezza che mi è rimasta nel cuore. Forse per questo lo scrittore udinese Carlo Sgorlon è sempre stato fra i miei preferiti. Di sicuro, parlando di tematiche ambientali, lo considero il resiliente per eccellenza.

RICORDANDO IL 6 MAGGIO 1976 ORE 21:00

Voglia di urlare, ma le corde vocali non rispondono. Paralizzate come il resto del corpo. E poi quel rumore, un rombo cupo scagliato verso il cielo. L'eco moltiplica, amplifica, ingrandisce, un esercito di tamburi che annunciano sciagura. Le imposte sbattono e la casa sembra

sussultare come una creatura viva spaventata da un'immagine terribile. Seduta sul divano, che scivola verso il centro della stanza, sono ipnotizzata dalla danza del lampadario che oscilla come un pendolo impazzito.

Il tintinnio dei bicchieri di cristallo, per qualche secondo ancora ben allineati sulla mensola, provoca una inconsueta dissonanza. C'è un ragazzo che dalla strada mi implora di uscire. Non distinguo la voce, ma le



Valeria Balasso col marito Giorgio, qualche giorno prima del terremoto del 1976



sue grida hanno l'effetto di scuotermi. Finalmente le gambe tornano a rispondere ai comandi del cervello e raggiungo la porta. Corro, corro, ma una nuvola di polvere impedisce di orientarmi.

Un colpo di tosse è l'appiglio che mi permette di uscire dal vortice dell'incoscienza.

Minuti infiniti per convincermi che si tratta del solito incubo che torna ancora anche se ormai sono trascorsi un bel po' di anni dalla notte scelta dal terremoto per scuotere violentemente le nostre terre.

Mi alzo, cuore in gola e respiro corto.

Marco russa alla grande. Si è impensierito la prima volta, il mio stato di agitazione lo aveva preoccupato. Ma poi si è abituato. Mi concede pochi istanti prima di riaddormentarsi, giusto il tempo per mormorare serafico: "Un incubo, per fastidioso che sia, rimane tale".

Esco dalla camera ancora stordita. Mi affaccio alle altre stanze: Maria ha perso il ciuccio e frigna nel sonno. Matteo ha il viso nascosto da un libro, Tancredi si è addormentato con le

cuffie in testa e le scarpe puzzolenti vicine al cuscino. Questa normalità mi rassicura. In cucina finalmente riacquisto un po' di equilibrio. Vorrei proprio guardarla negli occhi questa paura. Non sopporto più la convivenza con questo fastidioso ospite notturno. Non è che si presenti con eccessiva frequenza e sempre con le stesse modalità. Ma resta sempre un visitatore poco gradito.

Ripenso alla sera del 6 maggio 1976. A Thiene la serata è gradevole, ricca di promesse per l'estate che stava arrivando. Voci di ragazzi che si rincorrevano con le biciclette, colpi di pallone lanciati con esuberanza per

provare l'ultimo schema prima di chissà quale torneo, urla di madri che richiamavano i figli, pretendendo un puntuale rientro perché "domani a scuola siete rimbambiti".

Le TV accese venivano guardate anche seduti sui terrazzi, con gli uomini in canottiera perché il vento, che aveva soffiato leggero durante la giornata, era diventato più caldo. Un'anomalia che solo più tardi sarebbe stato facile spiegare.

Poi all'improvviso la quotidianità sconquassata. Un rumore, difficile da dimenticare, annuncia davvero sciagura. Danzano le case e la gente si chiede come sia possibile. Pochi attimi e il terremoto non sarà solamente una ferita della terra, ma diventerà una lacerazione terribile che segnerà il corpo e la mente di migliaia di persone. Ruberà l'anima a interi paesi. Soprattutto dal Friuli, giungeranno racconti di un infinito dolore, un susseguirsi di bollettini di guerra che saranno ulteriormente aggiornati a settembre quando, nelle viscere della terra, uno strusciarsi dispettoso fra giganti ripeterà un sussulto inatteso e



Anche il Castello dei conti Nievo a Colloredo di Montalbano fu semidistrutto



Gemona del Friuli, dopo la ricostruzione

distruttivo. Ancora un trasalimento di case e di persone. Ancora un guardarsi con gli occhi sbarrati e a chiedersi per quanto sarebbe durata la macabra danza.

Tutti in fuga un'altra volta. Dalle abitazioni, dai negozi, dagli uffici.

Quel mattino io inciampo in un gradino e non finisco lunga distesa solo perché un ragazzo mi afferra per un braccio dicendomi: "Calmati è già passato". Lo guardo attraverso un velo di lacrime che non mi impediscono di vedere un sorriso rassicurante e simpatici riccioli neri. Alle sue spalle svetta il campanile con San Giovanni ben saldo sulla cima. Dondolano entrambi, ma sono integri.

Balbetto una specie di scusa per il mio scarso autocontrollo.

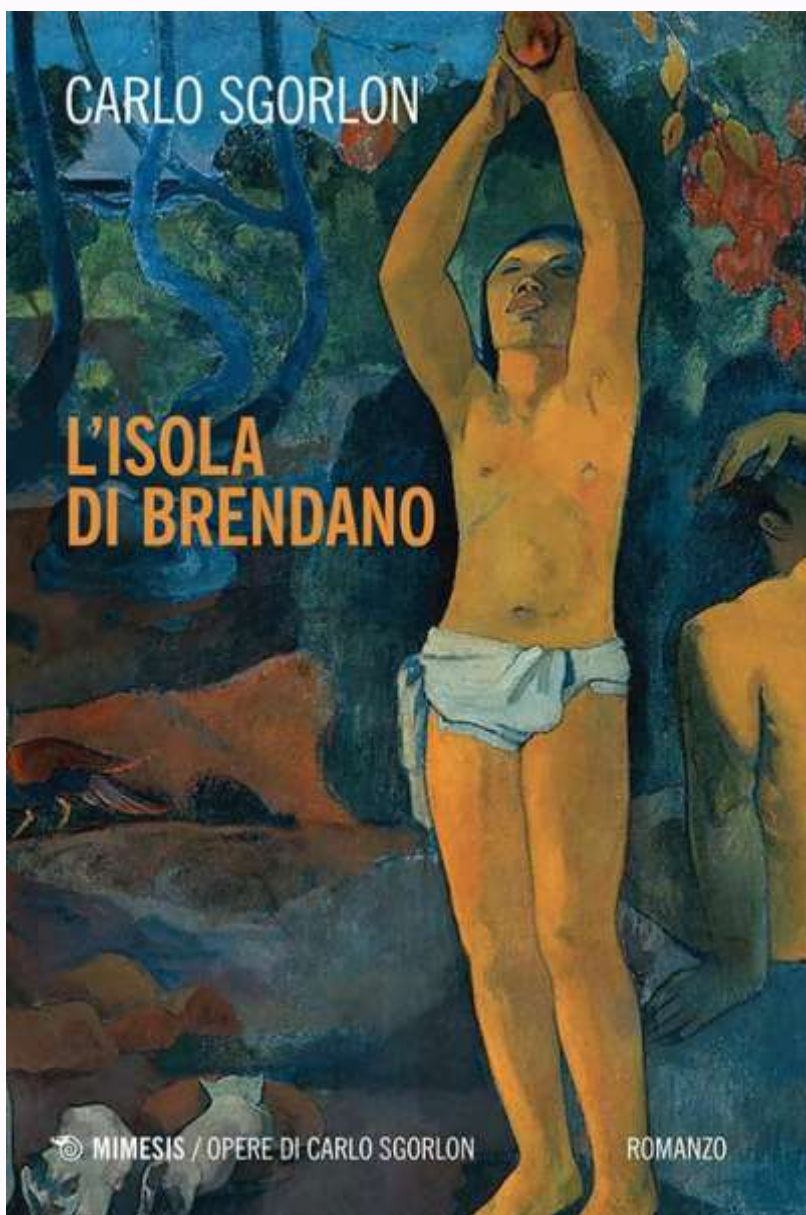
"A maggio stavo al quarto piano di un condominio che sembrava deciso a cadere. Non è stato bello".

"Lo so. Io ero in ospedale con una gamba fracassata senza alcuna possibilità di fuga. Andiamo a bere qualcosa. Festeggiamo lo scampato pericolo".

Mi sento più quieta e torno a letto ricordando quel primo incontro con Marco. Il suo respiro ora si è fatto lieve ed è una compagnia che rasserena ogni ansia. ■

© Riproduzione riservata

Opera postuma di Carlo Sgorlon: terremoto e ricostruzione i temi trattati dallo scrittore friulano



Friuli 1976

Il terremoto che cambiò la storia

